

SULLE TRACCE DEL ROMANICO LUNGO LE VIE DI PELLEGRINAGGIO

Dario Spada (docente di Arte e Territorio) - dariospd@hotmail.it

Il ruolo delle cattedrali

Secondo un'impostazione ancora presente in alcune trattazioni, la nascita dell'arte romanica risulta strettamente legata ai monasteri, mentre quella gotica viene associata alle cattedrali. Questo errore di valutazione è frutto di una distorsione di prospettiva che dipende, in larga misura, dallo stato di conservazione dei monumenti: in Francia e nell'Europa settentrionale, mentre i monasteri ancora esistenti si sono spesso conservati nello stato che assunsero nel periodo romanico, la maggior parte delle cattedrali si presentano in forme gotiche frutto di modifiche e ricostruzioni. I dati archeologici e storiografici dimostrano, tuttavia, la centralità dei complessi episcopali per la messa a punto delle principali novità architettoniche romaniche. La cattedrale fu oggetto di trasformazioni costanti attraverso i secoli, con un considerevole slancio costruttivo proprio a partire dai secoli a cavallo dell'anno Mille. All'opposto, molti monasteri, in difficoltà economiche alla fine del periodo romanico e all'inizio di quello gotico, furono solo sporadicamente restaurati.

Un processo in buona parte differente interessò la penisola italiana, dove numerose cattedrali mostrano ancora un volto assai vicino a quello delle origini romaniche.

Chiese di pellegrinaggio

Ai fini della definizione di alcune tra le principali tipologie architettoniche del romanico, una particolare rilevanza assumono gli edifici situati nei luoghi d'arrivo dei grandi itinerari di pellegrinaggio, in particolare Roma e Gerusalemme. L'importanza di Roma come riferimento per la creazione artistica del romanico occidentale è stata a lungo trascurata. In realtà, questa città esercitava una particolare attrazione verso gli artisti dell'epoca, poiché ricca di monumenti che testimoniavano gli inizi della religione cristiana: come gli scultori desumevano modelli dai sarcofagi o dai capitelli della prima antichità, così gli architetti si rivolgevano alle basiliche, che costituivano un punto di riferimento imprescindibile, tanto su un piano simbolico, quanto per la loro maestosità. L'interesse per i monumenti della cristianità non era disgiunto da quello per le grandi creazioni della Roma antica, come la colonna Traiana, quella Aureliana, gli archi di trionfo, il Pantheon, ritenuti modelli illustri a cui ispirarsi per nuove realizzazioni.

Dal prestigio di Gerusalemme, invece, nacque il mito della struttura circolare del Santo Sepolcro, che ispirò molte architetture funerarie romaniche in Occidente. Non va sottovalutato, tuttavia, come lo scambio sia avvenuto anche in senso opposto: il trasferimento di modelli artistici occidentali verso oriente, testimoniato da edifici quali la Chiesa di Sant'Anna a Gerusalemme, o la Basilica di Betlemme, presenta un carattere di eccezionalità, trattandosi di uno dei rari casi in cui è stato possibile documentare la circolazione di artisti, architetti e scultori su scala transnazionale, a partire dalla Francia, ma anche dall'Italia.

Nel caso di Roma, l'obiettivo era privilegiato rispetto alle tappe; al contrario, per il pellegrinaggio verso Santiago era sentita l'esigenza di articolare un circuito includente altri edifici nei quali fermarsi. Questi siti religiosi ospitavano reliquie più o meno rilevanti e valorizzavano notevolmente il viaggio verso la Galizia. In stretta relazione con l'idea di pellegrinaggio e il culto delle reliquie vanno inquadrati, quindi, una serie di esperienze che hanno progressivamente condotto alla messa a punto di una tipologia architettonica adatta all'accoglienza delle folle di fedeli: un modello di chiesa definito, non a caso, 'di pellegrinaggio', che verrà adottato da numerose cattedrali, abbazie, o collegiali, in molte regioni d'Europa, dalla fine dell'XI secolo.

Un discorso a parte merita la scultura, ambito nel quale non sembra possibile registrare un sufficiente numero di elementi tale da giustificare una teoria intorno alla scultura delle vie di pellegrinaggio: benché dotate di programmi decorativi di analoga ampiezza, anche le principali chiese sulla via per Santiago – per citare un caso emblematico – non presentano analogie stilistiche che in pochi elementi.

Gli spostamenti degli artisti

L'idea di una vasta circolazione di artisti e artigiani è stata comunemente ammessa e inserita nella visione dell'arte romanica. In molte trattazioni si è venuta a delineare un'immagine delle vie di pellegrinaggio come di strade ingombre di muratori, tagliapietre, scultori, pittori, mosaicisti. Da alcuni anni, la portata di tale assunto è stata oggetto di ridefinizione e ridimensionamento. Poche sembrerebbero, infatti, le testimonianze documentarie in grado di avvalorare la tesi di una filiazione diretta tra cantieri di costruzione, essendo assai raro il riscontro di elementi in grado di confermare la presenza della mano di uno stesso artista in due luoghi distanti, tra Italia, Francia, Germania e Spagna o persino tra le dipendenze di Cluny. I confronti stilistici proposti attesterebbero la diffusione generale di uno stile, di un gusto, piuttosto che il trasferimento di artisti. Tale ragionamento si applicherebbe tanto alla lavorazione della pietra (architettura e scultura) che alle altre arti figurative (pittura e mosaico). L'arte romanica apparirebbe dunque caratterizzata da una forte impronta localistica, in linea con la frammentazione politico-territoriale del periodo, piuttosto che fondata su scambi

tra territori lontani. La diffusione su larga scala di un certo numero di elementi della prima età romanica meridionale, soprattutto in termini di piante o di elevati, andrebbe ascritta alla circolazione di modelli attraverso disegni, piuttosto che allo spostamento di uomini. In tale ottica i confronti stilistici andrebbero circoscritti a una scala regionale, come dimostrato dai casi delle botteghe di Wiligelmo e Niccolò, certamente attive in più cantieri distribuiti nell'Italia settentrionale.

Ciò, naturalmente, non escluderebbe l'instaurarsi di reti di scambio, come quelle relative ad alcuni materiali: le pietre più ricercate per le loro qualità, il marmo o l'alabastro; anche questo fenomeno, tuttavia, non avrebbe raggiunto proporzioni particolarmente ampie.

La policromia degli edifici romanici

Nel tempo si è consolidata un'immagine delle chiese romaniche come di monumenti sobri, cromaticamente poveri e spogli: vere e proprie architetture in bianco e nero. Grazie a numerosi interventi di restauro eseguiti in anni recenti, tuttavia, è oggi possibile riconoscere il giusto valore della policromia nell'estetica degli edifici religiosi del periodo, sia per le parti esterne, che per quelle interne. Risultavano dipinte tanto le sculture, quanto porzioni significative di murature; spesso le facciate erano colorate e i timpani dipinti. Pitture murali, arazzi, tessuti, tappeti, mosaici e oggetti preziosi vari contribuivano a dotare di colore l'intero edificio.

Tra gli elementi che hanno portato a delineare un'immagine sobria e spoglia delle costruzioni romaniche vanno sottolineate le modifiche da esse subite nel corso del tempo, specialmente in termini di danneggiamenti, incaute operazioni di restauro e conseguenti perdite di colore.